



VIAGGIO NEI SUONI



*Superare l'amarezza*

# ELENA LEDDA

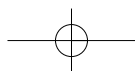
*L'inconfondibile protagonista del canto in lingua, animatrice della nuova cultura sarda, interpreta un repertorio considerevolmente ampio di timbri e riferimenti, con la sua voce senza limiti, che elabora la tradizione in nuove composizioni.*



testo di Silvia Turrin



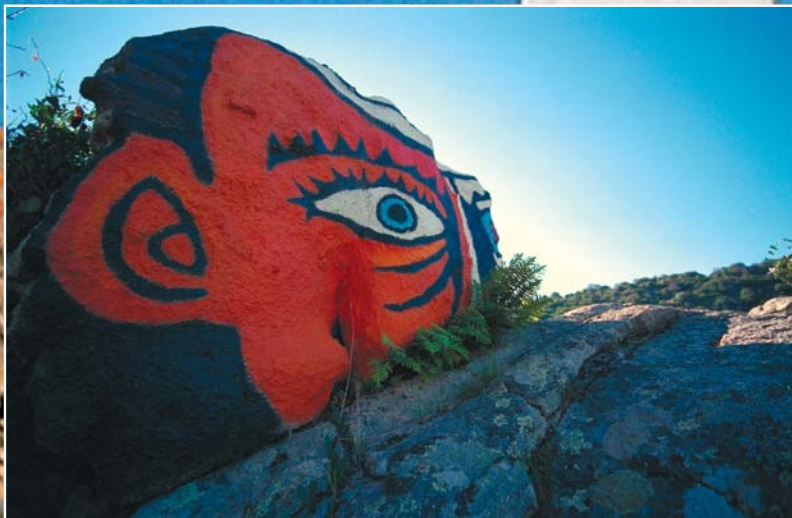
WEM > 59







VIAGGIO NEI SUONI



ELENA

**D**ifficile sintetizzare in poche parole la complessità di un'artista come Elena Ledda, estremamente legata alla sua terra d'origine, la Sardegna, e al contempo aperta a interagire con altre culture e con vari mondi sonori. Le sue particolari doti vocali le hanno permesso di avvicinarsi alla lirica, alla musica barocca (con il gruppo Scaramella) e contemporanea, ma su tutto prevale l'immenso amore per le melodie popolari sarde, specie se cantate in *limba* (la lingua appunto sarda). A partire dal primo album, *Amentos* del 1979, un compendio di brani tradizionali.

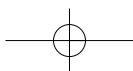
Le sue capacità timbriche la portano ad addentrarsi in altre sonorità etniche, toccando sfumature mediterranee, mediorientali e africane. La sua voce, intensa, dipinge nell'aria una miriade di sensazioni, dalla più profonda malinconia all'incontenibile vitalità. Ed è proprio questa incredibile carica di espressività che le ha permesso di farsi conoscere oltre i confini della sua isola, tanto da collezionare importanti collaborazioni. Tra esse ci piace segnalare la partecipazione all'album *White Winds* dell'arpista svizzero Andreas Vollenweider, che ha dichiarato di aver scelto Elena "perché è dotata di una delle migliori voci che abbia mai sentito, con caratteristiche simili a quelle dei cantanti del nord Africa".

E in effetti ascoltando l'ultimo disco, *Amargura*, non si può che rimanere ancora una volta affascinati dalla delicatezza e versatilità con le quali Elena interpreta le 12 tracce dell'album. Basta immergersi nella malinconica "Sa Lughe" (brano incluso nella nostra compilation) per rendersi conto del suo totale coinvolgimento nel cantare la vita e i sentimenti più profondi. *Amargura* è intriso di passione e segue un ritmo quasi "meditativo". Tra i capolavori figurano "Carinnius", suggestivo intreccio di

voce, percussioni, tromba (inconfondibile tocco "alla Fresu") e ancora la traccia omonima all'album, struggente, eseguita e interpretata benissimo a livello tecnico-artistico. Da segnalare anche due fondamentali rivisitazioni: "Nights In White Satin", la nota *ballad* dei Moody Blues, arrivata in alta classifica in Italia negli anni 60 nella *cover* dei Nomadi ("Ho difeso il mio amore"), in unmix tra espressività originale inglese, versione italiana e intensità drammatica del testo sardo, e "Tre madri" di Fabrizio De André (da *Buona Novella*), tradotta e interpretata in sardo.

In questo ottavo disco Elena è ancora una volta accompagnata da un ensemble di musicisti incredibilmente dotati, da Mauro Palmas (*benas*, mandolincello) a Lino Cannavacciuolo (violino, viola), da Joe Amoroso (pianoforte) al già nominato trombettista Paolo Fresu, passando per l'artista-poeta del Burkina Faso Gabin Dabirè (nacchere africane). Dunque un lavoro che fonde varie culture, con una voglia di sperimentare con i suoni e con la voce che Elena Ledda ha sempre avuta, come ci racconta lei stessa.

*Quali sono state le sonorità che da piccola amava sentire?*  
"Il mio approccio alla musica è stato molto naturale. Ascoltavo un po' di tutto, da Lucio Battisti a Maria Callas. A 12 anni però la passione per la musica popolare ha iniziato a crescere e a intensificarsi. Adoravo cantare brani tradizionali della mia terra e per me era un qualcosa di assolutamente spontaneo. Ero attratta dai *cantadores*. E, oltre alla musica popolare, mi sono avvicinata a quella classica, frequentando il Conservatorio. Poi ho abbracciato vari generi, dal jazz alla world music, dalla musica barocca a quella contemporanea."





*Su tutto però prevale sempre l'amore per la musica tradizionale sarda, sebbene abbia mantenuto in vita progetti paralleli con i quali porta avanti percorsi musicali definibili "colti"?*

"La musica popolare della mia isola è fondamentale nella mia esperienza di artista e di donna. Quando ho iniziato a dedicarmi seriamente al canto sono praticamente stata coccolata professionalmente dai grandi nomi di *cantadores*. Da loro ho imparato moltissimo. La passione per le composizioni classiche rimane, certo, ma adesso la mia musica è più orientata verso sonorità etniche, con incursioni nel mondo del jazz, nei ritmi africani e anche mediorientali."

*Quali sono i colori, le suggestioni della sua terra che vuole diffondere attraverso la musica?*

"Vorrei far capire che la cultura sarda ha sì proprie peculiarità, ma ha molto in comune con quelle di altri popoli, altre genti. Spesso ci dipingono come persone tristi, in realtà le gioie, i dolori, i cambiamenti di umore fanno parte della vita di tutti, a prescindere dalla provenienza culturale. Con la mia musica desidero far conoscere ogni angolo, ogni gradazione cromatica, ogni profumo della Sardegna. Un'isola che non è solo sinonimo di Costa Smeralda, ma c'è anche Porto Torres, Cagliari, l'entroterra. Realtà che descrivo tramite il mio canto." *Grazie alle sue doti vocali, è apprezzata anche all'estero e ha collaborato con prestigiosi nomi della musica jazz e world, tra cui Don Cherry, Lester Bowie e Andreas Vollenweider. Cosa conserva di più prezioso da queste esperienze?*

"Ogni collaborazione ha portato con sé e mi ha dato particolari emozioni. Nessuna però prevale su di un'altra. Indubbiamente, l'incontro con Lester ha rappresentato qualcosa di spe-

ciale, anche dal punto di vista umano. Lui era una persona molto sensibile, intelligente, discreta, anche se con la tromba emanava un'incredibile energia e forza. Durante il festival denominato "Ai confini tra Sardegna e jazz", sebbene non fosse in programma, mi ha chiesto di esibirmi accanto a lui: un ricordo che rimarrà indelebile in me. Con Andreas ho collaborato all'album *White Winds* e ad altre produzioni. Con lui ho instaurato un bel rapporto d'amicizia, che va oltre la sfera puramente professionale."

*Nella nostra compilation abbiamo incluso il brano "Sa Lughe", traccia che fa parte del suo più recente lavoro Amargura. Com'è nato questo progetto?*

"Il titolo, in sardo, letteralmente vuol dire "amarezza", ma abbiamo scelto la parola "amargura" non per il suo significato, bensì per il suono che si crea pronunciandola. In realtà, questo disco vuole esprimere altri sentimenti, ovvero malinconia e nostalgia. In esso confluiscono i nostri stati d'animo del periodo in cui lo abbiamo concepito e poi realizzato. Erano mesi in cui la guerra era protagonista costante delle notizie giornalistiche: ci si svegliava positivi, sorridenti e poi di colpo si veniva catapultati in una realtà fatta di sangue e orrore. Le nostre sensazioni in parte confluiscono in *Amargura*, in cui fondamentalmente si ritrovano due temi: l'incomunicabilità tra le persone che a livello familiare porta a separazioni, incomprensioni, mentre su scala globale conduce appunto a guerre; l'altro tema riguarda la condizione dell'infanzia, felice, spensierata. Eppure troppe volte, in molti luoghi, anche nel nostro Paese, la spensieratezza viene negata o calpesta. Ma accanto a tutto questo abbiamo voluto inserire messaggi di gioia, amore e di speranza per un futuro migliore."

